

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 La notte di Gaza
- 3 Intervenire contro il massacro, ORA!
- 4 Solstizio
Il mio sguardo oltre
- 5 Riflessioni di guerra
- 6 Una barca colma d'amore: foto
- 7 Una barca colma d'amore
Lo scatto: Persico
- 8 G come Amore
- 9 Club 35mm: Memorial Silvio Guarni
- 10 Borgatari: Giuseppe "Pino" Danubio
- 11 Collage fotografico in memoria di
Giuseppe "Pino" Danubio
- 12 Da Leone I a Leone XIV
- 13 Max e Francesco Gazzè: che coppia
- 14 Racconti di guerra e di mare
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Animali dal mondo: elefanti
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navales, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa
(in memoria)



Chip uterini geolocalizzati

Visto che siamo totalmente proiettati verso universi tecnologici inimmaginabili, tra intelligenze artificiali e realtà virtuali, mi è balenata l'idea di suggerire a una serie di ingegneri informatici questo progetto: un chip uterino ad impulsi munito di geolocalizzazione del feto. L'idea di per sé è davvero banale (come diceva Gaber: "se potessi mangiare un'idea, avrei fatto la mia rivoluzione"), ma credo che sia la sua realizzazione che il suo metterlo in pratica non sia così semplice.

Considerato il fatto che risulta essere ormai palese che le vite degli esseri (talvolta) umani hanno un valore intrinseco totalmente diverso a seconda del luogo dove hanno la fortuna o sfortuna di nascere, bisogna correre ai ripari e fare in modo di far capire da subito all'esserino contenuto nel feto se valga o meno la pena di vivere la propria esistenza su questo pianeta. Se in buona sostanza riuscissimo a creare un database attraverso il quale mappare le zone più o meno vantaggiose del nostro mondo e farlo comunicare con questo chip da inserire nell'utero di ogni madre, potremo far emettere dal sistema degli impulsi positivi o negativi nei confronti della piccola creatura per fargli capire da subito se decidere di continuare la propria esistenza oppure di autodistruggersi.

Come ogni database che si rispetti, dovremo essere pronti a gestire lo standard, ma anche tutta una serie di eccezioni come ad esempio fargli calcolare almeno una durata tempo tale da considerare quella mamma incinta stazionaria in quel posto, perché se una madre libica si trovasse che ne so in vacanza a Lampedusa, beh potremo restituire un'informazione non corretta, se facessimo comunicare il database con il feto proprio in quel momento lì. Il problema è che abbiamo solo i canonici nove mesi sul quale poggiare tutti i ragionamenti e gli algoritmi del software e dobbiamo cercare di non lasciare nulla al caso (e se è una gravidanza a rischio?).

Allo stesso tempo però dovremo combattere una battaglia sfiancante contro tutta una serie di hackeraggi e virus: ora chi sarebbe quel folle che vorrebbe provare in maniera ostinata e contraria a vivere una esistenza - che so - nella Striscia di Gaza? Il sistema, una volta calcolato "il coefficiente del vale o meno la pena" in base ad una scala di valori da zero a cento su parametri del tipo qualità della vita e diritti, invierebbe il proprio impulso ovviamente negativo al feto e a quel punto tutti i piccoli esserini nella Striscia di Gaza desisterebbero a sopravvivere ed io non lo nego, sarei più sereno per loro, nel vedere tutti quei feti in quella zona autodistruggersi e la mia coscienza ringrazierebbe (occhio non vede cuore non duole).

Purtroppo però devo mettere in conto che tutti non la penserebbero come me, perché, in primis, ad esempio, sia l'economia che la finanza occidentale in particolar modo, riuscirebbero a stare in piedi senza guerre e conflitti sociali? Ed è talmente logico e scontato che il nostro benessere si fonda sulle disgrazie altrui che persino a me, essere banale per eccellenza, risulta essere ovvio palesarlo con queste parole. Per questo sono certo e sicuro che i più abbienti esseri (mai) umani occidentali assolderebbero i migliori hacker del pianeta per sabotare il sistema ad impulsi per contrastare la distruzione dei feti proprio in quelle zone in cui quelle carneficine disumane risultano preziose per lo sviluppo della propria economia e finanza... *continua alla pagina seguente...*

Emiliano Finistrella

La notte di Gaza



È notte fonda a Gaza City, sento i bombardamenti, più o meno lontani.

La notte vedi le cose con una prospettiva diversa, il tempo è più rallentato, i pensieri non scorrono, vanno in profondità. Ancora non ho deciso se il panorama dalla mia finestra è più surreale di notte o di giorno. Assomiglia a un film, ma è tutto drammaticamente vero.

Ero stato a Gaza City undici anni fa. Questo era un bel quartiere residenziale. Adesso le strade sono ricoperte di macerie, di rottami di macchine che sembrano essere stati catapultati sui resti di case.

Non sono nuovo a paesaggi lunari sulla terra.

Ho lavorato con Medici Senza Frontiere un po' ovunque, anche nelle risposte d'urgenza a catastrofi naturali. La forza della natura è incredibile, ma la brutalità umana è peggio. Qui è tutto distrutto per colpa del genere umano.

La notte fa anche paura. Il figlio di un mio collega infermiere ha passato tutta la notte a piangere. Gridava nel letto: "Quando

finisce la guerra, ma perché c'è la guerra". "Cosa posso rispondere?", mi ha chiesto. Ci siamo guardati, ma nessuno di noi aveva la risposta.

Qui al nord, quando arrivano ordini di evacuazione, a volte hai solo sette minuti per trovare un rifugio. È l'anticamera dell'inferno. Quando ti allacci le scarpe al mattino sai che potresti trovarti nel posto sbagliato, nel momento sbagliato.

Gli attacchi all'assistenza sanitaria non sono solo attraverso azioni militari. Av-

"... cessate il fuoco e fate entrare gli aiuti, adesso!"

vengono anche attraverso limitazioni imposte all'importazione di forniture mediche, costringendo i medici a razionare i farmaci antidolorifici, nonché attraverso ordini di sfollamento, che obbligano interi ospedali a chiudere con breve preavviso.

Si realizzano anche attraverso vessazioni e ordini confusi emanati dalle autorità israeliane, che rendono sempre più difficile fornire cure salvavita.

Nella clinica di MSF a Gaza City riceviamo ogni giorno centinaia di pazienti che non mangiano da 3-4 giorni. Il dramma di non poter dare sufficiente cibo ai propri figli è immenso, soprattutto se sai che i camion pieni di aiuti sono a pochi chilometri.

Fermi. Bloccati.

E così la nostra sala d'aspetto, oltre ai malati cronici e i feriti, ha cominciato ad accogliere bambini malnutriti e donne in gravidanza malnutrite.

È sempre piena, è un baluardo dell'umanità.

Si sono fatte le tre di notte e mi sforzo a cercare qualcosa di bello a cui aggrapparmi. Non lo trovo. Qua di bello non c'è proprio più niente.

Dal cielo cadono le bombe e arriva il ronzio incessante dei droni. La spiaggia è piena di tende di sfollati. Intorno la distruzione più totale.

Ma poi pensando ai tanti pazienti che incontro in clinica capisco che c'è il bello anche qua: è la forza della gente, la voglia inesorabile di vivere.

Una nostra farmacista mi ha sorriso ieri mattina anche se due giorni prima la sua casa è stata distrutta. In Italia si torna al lavoro a soli due giorni da una tragedia simile? Per giunta con il sorriso. Questo è il bello di Gaza.

Qui la gente ti insegna a restare uniti. A ricominciare ogni giorno.

Cade una bomba, suonano le sirene, si alza la polvere. Il giorno dopo con ostinazione si ricostruisce con il poco a disposizione. Siamo formiche che ricostruiscono il formicaio colpito.

In questa ennesima notte di guerra sento che oggi il mio posto è Gaza. Lo faccio soprattutto per mio figlio Dani che ha accettato la mia scelta di essere qui. Quando gli ho detto che ripartivo, aveva già capito la destinazione.

Questo mondo migliorerà se ognuno di noi farà un passo per andare incontro all'altro, senza pensare di sopraffarlo. Invece di andare a trovare la forma di vita su altri pianeti, cerchiamo di non ammazzarci su questo.

Cessate il fuoco e fate entrare gli aiuti.

Adesso.

Chip uterini geolocalizzati - Emiliano Finistrella

... continua dalla prima pagina... Però, a prescindere dell'esito, per sviluppare il sistema, realizzarlo, distribuirlo, proteggerlo, creerei un sacco di posti di lavoro proprio nelle zone in cui quel mio database le valuterebbe come meritevoli per l'esistenza, d'altronde, parliamoci chiaro, i nostri figli (ovvero quelli che vengono censiti dal sistema stazionari nelle zone in cui vale la pena vivere) di qualcosa dovranno pur campare! E io di fronte al futuro dei nostri figli (per "nostri" ci tengo a ribadire che intendo dire tutti quei bambini che risiedono nelle zone meritevoli), io non transigo! Quindi, sì, mi sono autoconvinto, proporrò l'idea e vi terrò aggiornati. Rimanete sintonizzati.

Intervenire contro il massacro, ORA!



EMERGENCY è a Gaza dallo scorso agosto per curare le vittime di attacchi sistematici che stanno massacrando da 20 mesi la popolazione palestinese.

Siamo testimoni diretti con sempre maggiore difficoltà di una crisi umanitaria gravissima, come non avevamo mai visto prima: chi non è direttamente colpito dalla violenza delle armi, soffre per la mancanza di cibo, di acqua, di medicinali, di un riparo.

Gli aiuti umanitari entrati a Gaza dopo più di due mesi di sospensione non sono neanche lontanamente sufficienti, e nella Striscia è in corso una crisi alimentare, idrica e sanitaria che uccide tanto quanto le bombe. ¹¹_{SEP} Siamo coinvolti in questa crisi non solo come operatori sul campo, lo siamo come cittadini e cittadine italiani perché la nostra storia, coscienza e Costituzione ci impongono di agire con chiarezza.

Ce lo chiede l'articolo 11 e ce lo chiede la festa della Repubblica e non dimentica che solo la fine della violenza permette libertà e democrazia.

Per questo chiediamo al governo italiano:

1. Di chiedere formalmente al governo di Israele, in ogni sede diplomatica e pubblica, di permettere l'ingresso nella Striscia degli aiuti umanitari di cui c'è disperato bisogno e la loro distribuzione alla popolazione civile;

2. Di attivare subito un impegno diplomatico per un cessate il fuoco e per il rispetto del diritto umanitario internazionale;

3. Di non rinnovare come forma di pressione il memorandum d'intesa per la collaborazione militare tra Italia e Israele, previsto per l'8 giugno;

4. Di interrompere la compravendita di armi e sistemi d'arma da e per Israele;

5. Di schierarsi per la sospensione del trattato di associazione tra Unione europea e Israele come già 17 Paesi hanno fatto per le continue violazioni dei diritti umani.

Chiediamo che venga fatto ORA.

8 giugno 2025

Unico obiettivo: restare vivi

Uno dei nostri colleghi gazawi, qualche giorno fa, ci ha raccontato di essere sopravvissuto per caso a un bombardamento: doveva raggiungere uno dei luoghi di ritrovo degli sfollati per cercare una connessione. Poco prima del suo arrivo, quel luogo è stato colpito. Una volta sul posto, ha visto che anche alcuni suoi amici erano rimasti uccisi. Si è salvato solo per una manciata di minuti.

Nella Striscia ogni aspetto della vita quotidiana è stato distrutto e stravolto.

In una quotidianità segnata dal terrore,

*“... per il rispetto
del diritto umanitario
internazionale ...”*

dalla fame, dalla mancanza di tutto il necessario per vivere, l'assenza di energia elettrica rende la popolazione sempre più isolata e sconsolata.

Anche ricaricare il proprio telefono o collegarsi alla rete sono diventate azioni tutt'altro che scontate.

Eppure, anche in un contesto così estremo, restare connessi con il mondo è un bisogno essenziale: per ricevere notizie delle persone amate, per testimoniare ciò che accade ogni giorno e per condividere una situazione inimmaginabile.

L'unico obiettivo, a Gaza, è restare vivi.

4 giugno 2025

“Sono partito a mani vuote e sono tornato a mani vuote”

“Non sono riuscito a prendere niente. Sono partito a mani vuote e sono tornato a mani vuote a causa della folla che aspettava di prendere qualcosa, degli spari, dei posti di blocco. Così

me ne sono andato.”

Come racconta uno dei nostri colleghi gazawi, nei punti di distribuzione allestiti per la consegna dei pochi aiuti umanitari fatti entrare nella Striscia, la vita delle persone viene messa a rischio tra panico, caos e insicurezza.

“Quando la consegna degli aiuti umanitari era gestita dalle Nazioni Unite, c'erano circa 400 punti di distribuzione attivi. Oggi ne funzionano solo quattro, per oltre due milioni di persone.

Le conseguenze sono drammatiche: si contano già più di 100 tra morti e feriti”, racconta Andrea Bona, nostro medico a Gaza.

Dopo due mesi di blocco, la sofferenza dei civili è atroce, indicibile: nella Striscia tutto quello a cui assistiamo ogni giorno è difficile da vedere, da comprendere e da accettare.

La popolazione di Gaza è a rischio carestia: gli aiuti umanitari devono entrare il prima possibile ed essere distribuiti in modo incondizionato e sicuro.

27 maggio 2025

Come funziona un ordine di evacuazione

Oltre l'80% del territorio della Striscia è sottoposto a ordini di evacuazione forzata: uno degli ultimi ha coinvolto ieri (26 maggio) anche Khan Younis, il governatorato dove si trova la nostra clinica.

“Stamattina il numero dei pazienti è raddoppiato, se non triplicato: è conseguenza degli sfollamenti verso le aree costiere”, racconta Giorgio Monti, il nostro Coordinatore medico a Gaza. “Abbiamo già visto 300 persone”.

Per le persone è diventato sempre più difficile mettersi in salvo dai bombardamenti.

E questi continui spostamenti, uniti alla fame, alla mancanza di acqua e di cure, stanno portando allo stremo anche chi riesce a sopravvivere alle bombe.



La storia

La storia ci racconta il mondo:
può addirittura cambiare
il mondo,
può essere tutto
perché non c'è niente
come la storia.
La storia vive dentro di noi
in bellissimi ricordi
di uno sguardo,
la storia ti tocca l'anima,
tutta la storia
è fantastica recitazione.
La vera storia
spero che la nostra società
non la perda mai...
Sembra che la stiamo
perdendo di vista
la storia ci tocca a tutti.
Sì è vero che la storia
può fare male
ma vale la pena conoscerla,
la si scrive con tanta passione
e il messaggio che trasmette
può essere davvero
molto semplice.
Trasmette lacrime
è un promemoria di dolore
e felicità.
Tutti i giorni sono storia
che troveranno un posto semplice
nei nostri cuori.
La ricorderai più e più volte
e ti emozionerai sempre
e ci farà piangere
per palesare quanto siamo delicati
noi esseri umani.

Francesco Di Santo

Ti ho scritto versi d'amore

Ti ho scritto versi d'amore,
m'affanno nel termine giusto
e c'è gente - non senti? -
che muore.
Tra i popoli c'è guerra ad oltranza,
ogni tanto qua e là s'accende
violenta una vampa.
Ti penso.
Mentre nuovi Paesi, veementi
di sole, avanzano urlanti
alla spinta del vento.
Ondeggiano:
potesse il termine giusto
porli nel giusto rapporto.
Ti guardo.
E mani ci sono callose
intorno all'acciaio che bolle:
s'intravede il disegno d'un cielo
sorretto da giorni di luce.
Ti ascolto.
Ma già popoli in veglia
attendono certi il segnale
e nell'ombra s'accalca impetuoso
e ribolle un oscuro fermento
di sangue.
C'è il sole.
Non frasi, non versi, non parole
d'amore.
Ti amo e mi basta.

Giovanni Bilotti

www.il-contenitore.it

Solstizio

Giugno è iniziato alla grande, con alte temperature che vogliono solo dire una cosa: è iniziata l'estate! Tuttavia, volendo essere precisi, l'astronomia non ha dato ancora il via alla stagione più calda dell'anno, che inizia ufficialmente il 21 giugno alle 4:42 del mattino (ora italiana) durante il solstizio d'estate.

"Solstizio", dal latino "solstitium", una combinazione di "sol" (sole) e "sistere" (fermarsi, stare fermo). Quindi, letteralmente, significa "il sole fermo". Nella realtà dei fatti, sappiamo che è sempre così e che è la terra a girare; ma il termine si riferisce alla percezione umana rispetto al moto apparente del sole, nel momento in cui, durante il suo percorso, sembra arrestarsi prima di invertire il suo movimento.

Questo evento astronomico segna, nell'emisfero boreale, il passaggio dalla primavera all'estate, quando qui il sole raggiunge la sua massima elevazione. Risultato? Il giorno con il maggior numero di ore di luce.

Andando più nel dettaglio, la Terra è caratterizzata da due moti principali: rotazione, attorno al proprio asse che collega i due Poli nord e sud; rivoluzione, attorno al Sole su un piano immaginario, la cui intersezione con la sfera celeste viene chiamata eclittica. L'asse terrestre non è perpendicolare al piano dell'orbita di rivoluzione ma risulta inclinato di 23° 27'. È proprio per questo che abbiamo l'alternanza delle stagioni: al contrario, i raggi solari

raggiungerebbero la Terra perpendicolarmente all'asse di rotazione e non ci sarebbero stagioni, né equinozi né solstizi!

Pertanto, durante il solstizio d'estate, i raggi solari raggiungono massima inclinazione rispetto all'orizzonte nell'emisfero boreale, comportando, per l'appunto: la massima altezza del Sole, il giorno dell'anno con maggior numero di ore di luce e che i punti in cui il sole sorge e tramonta raggiungono la massima vicinanza al nord.

Fino ad ora abbiamo parlato solo di emisfero settentrionale, perché è quello nel quale noi viviamo, ma cosa succede nell'emisfero australe? Tutto il contrario: il sole raggiunge la sua minima inclinazione, il giorno dell'anno con minor numero di ore di luce e i punti in cui il sole sorge e tramonta raggiungono la massima vicinanza

al sud.

Voglio concludere con un'ultima interessante curiosità: il 21 giugno non è la data fissa del solstizio d'estate: ogni anno questo fenomeno ritarda di 6 ore rispetto all'anno precedente, questo perché l'anno solare (tempo che la Terra impiega per compiere un giro completo intorno al sole) non è di 365 giorni esatti, ma di circa 365 giorni e 6 ore. Per evitare che il calendario accumulasse troppo ritardo rispetto al susseguirsi delle stagioni, è stato introdotto l'anno bisestile. Cadendo, infatti, ogni 4 anni compensa le 6 ore annue (6x4=24), recuperando così un giorno!

*"... il sole
fermo ..."*



Proverbi e non solo

Marcello Godano

Il mio sguardo oltre

Tra Aprile e Maggio, si sono susseguiti due eventi che hanno fatto convergere in Vaticano, l'attenzione dell'opinione pubblica e dei potenti di tutto il mondo: la morte di papa Francesco e la successiva elezione, dopo poco tempo, di Leone XIV. Non è qui, mia intenzione, fare commenti sul pontificato di papa Francesco, né esprimere impressioni sulla figura del nuovo papa, e tanto meno azzardare previsioni su come potrebbe eventualmente

comportarsi nel complicato scenario in cui ci troviamo. Al riguardo, hanno già provveduto alcuni giornalisti e varie emittenti televisive. Vista la grandiosa partecipazione di folla giunta a Roma anche da diverse nazioni, posso dire soltanto che, nei due eventi, mi sembra abbiano prevalso in larga misura l'interesse e la curiosità verso la spettacolare esibizione che ne ha fatto da contorno per tutta la durata, complice la presenza di molti capi di stato. Comunque, si tenga presente che anche il Vaticano è uno stato e il papa, al di là della veste e di ogni credenza, è un comune mortale che è stato

eletto al soglio pontificio per governare a vita. Con l'occasione, il mio sguardo si è rivolto invece a quel capolavoro che è la cupola di San Pietro con le sue splendide decorazioni e con i dipinti di inestimabile valore all'interno, primo fra tutti il Giudizio Universale nel soffitto della cappella Sistina. Nell'ode "Dei Sepolcri" Ugo Foscolo, tra i grandi italiani sepolti nella chiesa di Santa Croce, definisce, Michelangelo, senza citarne il nome: "colui che nuovo Olimpo alzò in Roma a Celesti."

Credo sia superfluo ogni commento su questi pochi versi che già rendono idea della grandezza del personaggio. Di fronte ad opere così complesse la cui realizzazione è avvenuta in tempi passati, alcuni assai remoti, non è la prima volta che mi domando come tutto ciò sia stato possibile, in considerazione dei mezzi limitati di cui potevano disporre coloro i quali le hanno attuate. Tempo fa, trovandomi a Rodi durante una gita organizzata, potei constatare assieme ai partecipanti che la guida, ponendosi al centro di un anfiteatro, riusciva a far udire nitidamente la

*"... nel soffitto
della Cappella
Sistina ..."*



sua voce fino ai margini dell'edificio senza bisogno di alcun megafono. Evidentemente la costruzione era stata concepita in modo tale da sfruttare precise leggi di acustica.

Con la guida si convenne che in passato, i nostri predecessori sono stati costretti per necessità ad usare il cervello molto più di quanto lo abbiano fatto le generazioni successive. Poi, la comparsa in varie epoche di alcuni grandi geni del calibro di Michelangelo, potrebbe trovare spiegazione nell'invio di potenti spiriti in que-

sto o quel corpo da parte dell'intelligenza che guida il percorso evolutivo di ogni specie per il compimento di missioni da essa stabilite. E non è che quelle menti geniali non abbiano fatto fatica a mettere a frutto le qualità ricevute in dono dalla Natura; anzi!

Sembra che Paganini, a fronte di una domanda sulle sue strabilianti capacità, abbia risposto: "anch'io ho faticato per arrivare ad essere quello che sono".

Al prossimo mese.



Riflessioni di guerra

In questo ultimo periodo ho visto mobilitazioni incredibili per quanto riguarda la guerra "principale", quella del momento, quella di Gaza.

Ad un tratto, all'improvviso si sono svegliati tutti. Da Vasco, con un discorso durante un suo concerto, visibilmente poco sentito, molto preparato e studiato, non è trapelato nessun sentimento. nessuna emozione! Elodie che sventola la bandiera della Palestina mentre ondeggia il bacino e mostra le sue forme. E poi altri... uno di fila all'altro.... come se tutto fosse appena iniziato.

E poi noi, che all'improvviso ci immergiamo in numerosissime manifestazioni, riempiamo le strade, sventoliamo bandiere, ne facciamo una dietro l'altra come se non ci fosse una domani.

Sui social pare che stiamo liberando il mondo.

Ora, io non sono d'accordissimo con le manifestazioni... nel senso che, se dopo non ci sono da parte nostra atti concreti, la sfilata in sé non serve a molto. L'altro fattore è che riescono sempre a strumentalizzarle.

Vi ricordate quando picchiavano gli studenti che manifestavano per la Palestina? Ora cos'è cambiato politicamente parlando? Qualcosa deve esser scattato se tutti si espongono!

Tutti noi contribuiamo alle guerre, qualunque esse siano. Un esempio?

La banca in cui teniamo i soldi, le assicurazioni in cui abbiamo polizze, il supermercato in cui compriamo, la merce che scegliamo di comprare, dove e per chi lavoriamo, ecc. ecc. Siamo bravissimi nel dare le colpe fuori da noi ma io credo che noi, di colpe ne abbiamo un sacco.

Non siamo sufficientemente attenti ai dettagli e sono quelli che fanno la differenza. Avete in mente se tutti non volessimo guerre o volessimo ottenere qualcosa, ed agissimo insieme quante cose potrebbero cambiare? Tantissime! Ma vorrei tornare alle manifestazioni, che ormai mi sembrano una moda, quasi un modo di fare festa...

La mia domanda è: ma partire prima con queste iniziative? Cioè, vi ricordate Sanremo 2024 quando Ghali disse "Stop al Genocidio"? Vi ricordate come fu attaccato e come in molti

presentatori si dissociarono?

Non era forse quello il momento giusto per mobilitarsi?

In questo anno e mezzo cosa si è fatto?

C'è chi in questo lasso di tempo, ha avuto il tempo pure di fare figli e c'è chi sicuramente li ha persi.

E poi, perché per tutte le altre guerre o "missioni di pace", non mostriamo la solita partecipazione, la solita sensibilità? In fin dei conti muoiono sempre degli innocenti.

Semplicissimo ve lo spiego: e solo purché la TV ve ne parla a gran voce mentre nelle altre sessanta guerre circa che ci sono non vi dice nulla nessuno.

E come mai si parla solo ed esclusivamente di questa?

Io credo che lo scopriremo molto presto.

La guerra non è mai giusta non lo è mai stata, ma continuiamo a perseverare su questa via, dimostrando che di grandi passi avanti, in certi

casi, l'uomo non ne ha proprio mai fatti, anche se purtroppo crede di averli fatti.

Insomma "loro" lo sanno benissimo a cosa servono le guerre, siamo noi a non avere le idee chiare, lasciando che tutto accada, barcamenandoci come sempre sulla solita zattera, discolandoci come se noi non contassimo... ed è questo l'errore più grande che continuamente commettiamo.

Noi sì, che uniti potremmo essere "l'esercito" di pace più potente che esista, consapevoli però che bisognerebbe fare delle rinunce.

E chi è disposto ad allentare la comfort zone in cui vive?

Pochi. Pochissimi.

Vi ricordo anche Roger Waters, uno dei primissimi ad esporsi contro questo massacro, mentre noi restavano davanti a Netflix come nulla fosse.

Esistono diverse forme di protesta senza fare violenza, ma come detto prima, occorrono delle rinunce, senza quelle non cambierà mai nulla.

www.emergency.it

www.medicisenzafrontiere.it



Conclave

Ho nostalgia degli amici filari di Campiglia, che il tempo ha dissolti; ho nitido l'amabile ricordo di robusti tralci di viti, pronti a generare prodigiosi grappoli d'uva bionda e nera. La piacevole fatica di quelle giornate soccombe alla meraviglia dei preziosi frutti raccolti in traboccanti canestre. Avvertivo un benessere che recava limpida felicità (che giovane ritorna al ricordo).

Valerio P. Cremolini

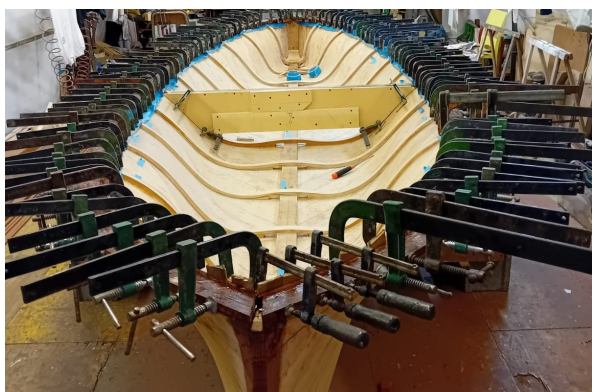
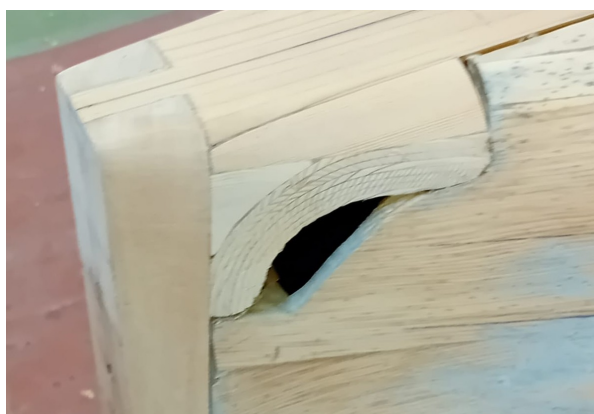
Reti da pesca

Reti da pesca distese ad asciugare lascian cader qua e là gocce di mare che ho raccolto nella mia memoria. Chissà se un giorno ne nascerà una storia? Storia di marinai e pescatori, di gente rude, ma tenera nei cuori. Storie di mare, storie di naviganti, storie da nulla ed altre più importanti. Storie di viaggi lunghi troppi giorni e di naufragi, di addii senza ritorni. Mille racconti inventati o veri, storie di spettri su vascelli neri. Storie che gelano il sangue nelle vene come di notte il canto di sirene, come nel vento i fuochi di Sant' Elmo di tempeste e procelle ultimo segno. E stormi di gabbiani fanno scorta spiegando l'ali al vento che li porta. Ad uno ad uno poi se ne van via e della nave perdono la scia. Di tutti quelli, chi resterà da solo indicherà la via con il suo volo per arrivar sicuri al Porticciolo. Qui termina la storia, nell'attesa che la barca parta per un'altra impresa in sé portando speranze di letizia, sentimenti d'affetto e d'amicizia. La barca non si ferma più di tanto: soltanto il tempo di terminare il canto. È già lontana, quasi in alto mare. Qui restan reti distese ad asciugare.

Egidio Di Spigna

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

... e scaricate gratuitamente in formato elettronico tutti i numeri contenuti nel nostro archivio quasi completo!





Una barca colma d'amore

Ciao Emi, mi hai chiesto come si costruisce una barca, ma non ti voglio scrivere di cose tecniche, tipo di fasciame, di dritti, di bordi, di ordinate, ecc. , a mio avviso per costruire una barca ci vuole tanta fortuna e tanta passione.

La passione che trasmettono queste barche non si può spiegare, ogni volta che ci metti mano è come fosse la prima volta. Tutte uguali, ma tutte diverse.

Al giorno ci lavori e la notte pensi cosa fare il giorno dopo e così non ti fermi mai. La fortuna di avere costruito questa barca è stata tanta.

In un momento difficile della mia vita, quando non hai più voglia di fare niente, ma soprattutto cerchi sempre scuse per non fare niente.

Grazie a Matteo che non ha mai mollato, mi ha fatto riaccendere la passione e la voglia di ricominciare. Mi è stato molto vicino sia quando lo chiamavo o quando mi veniva a trovare, io gli parlavo e lui mi ascoltava e non mi ha mai parlato di tempo e ogni volta che andava via dentro di

me ripetevo: "Spero di regalarti una barca bella!".

La fortuna di avere un amico che in tutti questi anni mi ha fatto realizzare tanti miei sogni con queste barche, fino a quello di realizzare una barca da protagonista, donandomi un posto dove costruirla: grazie Ugo.

"... ci vuole tanta fortuna e tanta passione..."

La fortuna di avere avuto persone che mi hanno aiutato, perché da soli non si fa niente. Grazie a Mauro, Mamo, Gerri e Gianni.

La fortuna di avere conosciuto il maestro di queste barche. La prima volta che l'ho incontrato mi ha guardato e mi ha detto: "Le vede queste mani? Sono dure e vecchie, non riescono a fare niente". Non contento sono andato a trovarlo di nuovo,

ci siamo messi a parlare e parlavamo la solita lingua, così ci siamo ritrovati seduti in uno scalino, ma lui non mi parlava, mi raccontava i suoi sogni, quei sogni che vorresti ricordare parola per parola. E' lì che ti nasce la passione per queste barche. E' venuto a trovarmi a Fezzano e gli ho fatto vedere i miei modellini di barche, mi guarda e dice: "Francesco sei tu che costruisci le barche da palio". Grazie Ivo.

Con la frase di Ivo che da anni mi girava in testa e la forza che mi ha dato Matteo, mi sono detto: "Se vuoi fare il calciatore non devi avere paura di calpestare le righe bianche!" e così ho imparato a calpestarle ed è così che ho deciso di costruire la barca per il Portovenere.

Il cuore conserva tanto amore, io in quella barca ne ho messo tanto, ma se qualcuno chiede chi è il maestro d'ascia che l'ha costruita, sia ben chiaro non esiste, esiste piuttosto una persona che ama questo movimento, anche se qualcuno mi ha levato la gioia di vedere il Palio, ma devo accettare anche questo, perché siamo uomini.



Persico

Sotto Campiglia, Ottobre 2025
Scatti di Albano Ferrari



G come Amore

Ai folli è permesso ogni assurdo. Io (prendetemi in parola!) un po' folle la sono. È vero che cerco di nascondere... però non sempre ci riesco. Per quello che riguarda il dizionarietto di oggi... non ci provo neanche. Dunque vi avviso che il vero titolo di questa mia puntata in realtà deve essere corretto (checché ne pensi il nostro amato direttore) in "G come AMORE".

Eh sì! Perché mi sono stancata di vedere che Gesù proprio lo tirano tutti per la giacca, e ne fanno scempio bypassandolo con la scusa degli "oscuri interessi" delle

Banche vaticane, oppure con gli squallori della pedofilia di certi inqualificabili suoi (presunti) "sacerdoti". Gesù non era un uomo. Gesù era ANCHE un uomo. Sì. Con un particolare però non del tutto trascurabile e cioè che oltre a essere UOMO era anche DIO. STESSO. E che ci faceva in mezzo a noi, che siamo solo omiciattoli e non certo "DEI"??? Domanda inquietante. Ma con risposta inequivocabile. Lapalisse. Andava soltanto in giro, camminando qua e là. Non faceva nient'altro che mostrarsi per quello che era, molto semplicemente, solo aggirandosi tra noi e

continuando a ripetere sempre la stessa cosa: "IO SONO L'AMORE IN PERSONA". "IO SONO L'AMORE IN PERSONA". Proviamo a ripeterlo tante volte, sottovoce, piano piano... "l'amore IN PERSONA... l'amore IN PERSONA... l'amore IN PERSONA...", EFFETTO GARANTITO. PROVATECI!!! LAPALISSE!!! Finirete per imparare davvero cos'è L'AMORE. Ecco perché volendolo nominare si può farlo partendo da qualunque lettera dell'alfabeto.

Perché l'amore NON È "UNA PAROLA". È "UNA PERSONA": LUI.



L'AMORE NON SI CONQUISTA
BISOGNA SAPERLO INVOCARE



Va bene. Mi siedo qui e aspetto.
Preferite AMARE LA VITA,
oppure continuare a SPEGNERLA?



PROVATE A CREDERMI!!!
PARTECIPARE è diverso da
PENSARE.



Io vi ho offerto la luce del cuore.
Perché volete restare nel buio dell'odio?



Memorial Silvio Guani

A traverso queste fotografie racconto una giornata speciale, un pomeriggio dedicato allo sport e al ricordo. Il Memorial Silvio Guani, organizzato da Giancarlo Guani in memoria del padre, ha riunito oltre 360 bambine e bambini in una grande festa senza classifiche, dove a vincere è stato soltanto lo spirito sportivo.

È stato emozionante documentare con la macchina fotografica un evento così sentito, che ha coinvolto diverse discipline, centinaia di famiglie e tante associazioni. Una giornata pensata per dimostrare che lo sport può ancora unire, superare barriere e restituire umanità in una società sempre più distante e frenetica.

Sul campo Montagna, l'inno di Mameli suonato dalla giovane orchestra Gosp ha segnato un momento di grande partecipazione collettiva. Tra prove libere, sorrisi, premi simbolici e un entusiasmo contagioso, il Memorial ha voluto ricordare anche figure importanti come Claudio Oligeri, il professor Galante e il generale Lorenzo Guani, attraverso premi che ne hanno onorato i valori.

Ringrazio chi ha creduto in questo progetto e ha reso possibile tutto questo. Con queste immagini, voglio restituire un frammento di quella bellezza vissuta, e contribuire a tenere viva la memoria e l'impegno di chi crede che lo sport, soprattutto quando è vissuto insieme, sia ancora una vera lezione di vita.

Roberto Celi



@obiettivospesia



Borgatari: Giuseppe "Pino" Danubio



In questo numero de "Il Contenitore" la nostra rubrica si occupa di Giuseppe Danubio detto "Pino", lo ricordano i più giovani con il suo bastone in giro per Fezzano, scuro in volto e quasi sempre corrucciato trascinando la gamba e il braccio che si erano offesi per un ictus, ma in molti come me lo ricordano da giovane forte ed atletico sempre in movimento ad armeggiare dietro il suo gozzo in legno o nel fondo tra attrezzi vari; pensate che la mia prima bicicletta me l'ha costruita lui utilizzando varie parti di recupero qua e là. La domenica a pranzo ero spesso in casa sua con la moglie Piera, ricordo ancora la gazzosa mischiata al vino rosso che mi faceva lacrimare gli occhi.

Comunque qui si parla di passione per il Palio e per il Fezzano e Pino era innamorato della nostra barca come della squadra di calcio, anche dopo l'ictus il suo carattere forte e tenace era rimasto tale e quale, vedeva solo Verde e sulla banchina scrutando l'orizzonte quando vedeva le barche in fase di allenamento delle altre Borgate brandiva il suo bastone verso il cielo e borbottava frasi non ripetibili soprattutto quando passava la barca degli odiati Pirati di Cadimare.

La sua passione l'ha trasmessa ai figli e ai nipoti: Mauro, Carla, Mattia, Nicola e Jacopo che sono stati sempre all'interno della Borgata come vogatori, timonieri, dirigenti e nelle sfilate e alla sagra a dare una mano. Ho chiesto a loro di parlarmi di qualche aneddoto e Mattia mi ha scritto queste righe: "Non è facile perché con mio nonno non è che avessi poi così tanto rapporto, però una delle poche cose che mi chiedeva sempre quando arrivava il periodo delle gare era: "Come va' il Fezzano?" Io immancabilmente, per farlo incassare, gli dicevo: "E' più forte il Cadimare" e lui andava fuori di testa.

Era veramente attaccato alla barca in una maniera incredibile, ma non solo alla barca, proprio a tutto quello che aveva la scritta FEZZANO. Io non ero nato ma avrei voluto vedere quando con i fratelli Savi sopra la sua barca (NON TE LO CREDEVI) hanno vinto il palio a tre vogatori, mi immagino come sarà stato orgo-

glioso.

Poi vi racconto l'aneddoto del 2004 che in paese conoscono in tanti: mi trovavo sdraiato su una panchina sotto la pineta, un po' "confuso" se così si può dire, dopo il pranzo con tutti i tifosi e tanti brindisi, mi svegliano delle grida e chiedo a Laura (mia futura moglie) cosa fosse successo e mi risponde che avevamo vinto il palio nella categoria juniores, mi alzo e gli dico andiamo su a casa che lo voglio vedere alla tv; arrivo in casa e vado in bagno a rinfrescarmi e mentre sono lì davanti allo specchio sento una voce che mi dice: "VAI AL PALIO CHE VINCIAMO!!!", al che mi giro verso Laura e le chiedo: "Cosa hai detto?" e lei mi guarda un po' così e mi risponde che non ha aperto bocca, in casa eravamo io e lei nessun altro. Lì mi sono reso conto che la voce era quella di mio nonno che era mancato qualche anno prima, dall'aldilà mi ha voluto parlare, coi brividi su tutto il corpo usciamo di casa e incontro il "Petti", Piero Del Soldato, e gli racconto che ho sentito la voce di mio nonno che mi diceva di andare giù alla Morin che avremmo vinto il Palio Senior, mi ricordo ancora oggi la faccia che ha fatto e con le lacrime agli occhi mi ha detto: VAI! Prendiamo lo scooter, dieci minuti e siamo lì, cerco la mia gente che vedendomi rimane incredula per come mi avevano lasciato su quella panchina, dico a tutti: "Ho sentito la voce di mio nonno che mi ha detto VAI AL PALIO CHE VINCIAMO! ... POI LO SPARO ... E IL TRIPUDIO VERDE."

Mattia Danubio

Poi ho chiesto alla figlia Carla di raccontarmi qualche suo ricordo ed eccoli: "Da NON TELO CREDEVI alle strepitose vittorie del PALIO 2004: Molti anni fa mio

"... l'amore per i colori Verdi li ha sempre trasmessi ..."

padre conosciuto come PINO e ancor di più PINELLO come lo chiamava l'amico Evaristo Mazzanti detto "TOGNOTTI", con l'assistenza del fratello Domenico iniziò la costruzione di una piccola imbarcazione di legno; il gentilissimo signor Giovanni Camarda regalò a mio padre le seste sulle quali imbastire il natante, furono mesi intensi di grandi lavori iniziati e finiti nel fondo dell'Artigliè.

Molti furono i giorni più che positivi che facevano progredire le lavorazioni ma altrettanti furono le giornate storte nelle quali nulla andava per il verso giusto: ricordo un pomeriggio che venni allertata da grida e imprecazioni e forti colpi di martello, il contro dritto di poppa non era preciso e non si andava a posizionare nel proprio alloggio, scesi e vidi mio padre

che si "confrontava" con suo fratello per risolvere la questione.

Fortuna volle che fuori dal fondo passasse per caso il cortesissimo signor Camarda che in pochi minuti risolse il problema, erano giornate convulse e gravide di aspettative, la barca era quasi terminata e mio padre chiese a Stefano Mugnaini se sulla prua scrivesse il nome "NON TE LO CREDEVI" e così fu.

Poi con delle piccole modifiche venne allestita per correre il Palio a tre vogatori con un equipaggio di fezzanotti, i tre fratelli Savi: Paolo, Fernando ed Ernesto che vinsero la disfida remiera con quella barca la prima domenica d'agosto del 1980 (Paolo Savi mi ha dato la foto che vedete e mi ha raccontato che impiegarono a percorrere i 1.000 metri con giro di boa in 6 minuti e 3 secondi, un tempo record e che quel giorno in memoria della strage di Bologna sulle canotte verdi avevano un nastrino nero cucito da Gianna Foce).

Non vi posso esprimere con le parole ciò che provo in tutto silenzio mio padre per essere riuscito a costruire la barca, che l'ha vista gareggiare alla Morin con le canotte verdi e vederla trionfare.

Tutto ciò è nato da un semplice operaio, un marinaio e ossigenista, ma non un falegname né tanto meno un maestro d'ascia. Come quel giorno e in tutti i giorni non solo del Palio mio padre viveva la borgata da protagonista, assieme a mia zia Andreina con una grande bandiera VERDE assicurata sulla perneccia facevano rotta verso i campi di gara di tutto il Golfo per non perdere nessuna prepalio.

La prima domenica d'agosto del 2004 quando l'armo VERDE venne issato sulla passeggiata prima per gli Junior e poi per i Senior fu un vero trionfo, ma lui purtroppo deceduto circa un anno prima a causa di un ictus, non poté gioire di quei momenti così struggenti e pregni di gloria per i BORGATARI AUTENTICI come lo era lui; nonostante la paresi nella parte destra del corpo, anche poco prima di morire, andava con il suo inseparabile "bastonetto" sulla banchina sotto la manicina a Fezzano per accogliere e festeggiare i nostri Vogatori.

Per riconoscenza la Borgata si attivò consegnando una targa ricordo con scritto: "Al quinto remo Pino". *Carla Danubio* Ringrazio Mattia e Carla per queste testimonianze che mi hanno fatto emozionare e tornare indietro nel tempo, Pino era ed è parte integrante della storia della nostra Borgata, la sua passione e l'amore li ha sempre trasmessi a tutti i vogatori che sono passati da Fezzano, si notava come guardava la barca in mare e come toccava i suoi bordi, i colori Verdi sono sempre con lui, se entrate nel cimitero di Fezzano e subito guardate verso sinistra c'è la sua tomba e sulla croce non manca mai un drappo verde. FEZZANOTTO DA SEMPRE E PER SEMPRE.





Da Leone I a Leone XIV



L'elezione al soglio pontificio di Leone XIV, Robert Francis Prevost (Chicago, 14/09/1955), mi ha suggerito di avvicinare i tredici papi dall'analogo nome. Da un Leone all'altro si incontrano uomini che hanno affrontato momenti davvero straordinari, ma anche ombre. Fu davvero leggendario S.Leone I (440-461), dottore della Chiesa, che come S.Gregorio I (590-604) vanta l'attributo di *Magno*. Nota la vicenda che nel 452 lo vide protagonista facendo desistere il temibile Attila, capo degli Unni, con la forza persuasiva della parola. Attila aveva procurato distruzioni in mezza Europa, comprese Milano e Pavia, e dinanzi all'inerte pontefice, che gli chiese di lasciare l'Italia e liberare i prigionieri, fece ritorno nel territorio ungherese. In approfonditi studi emerge la levatura teologica e dottrina di Leone I e il dinamico profilo diplomatico.

S.Leone II (681-683), siciliano, papa per poco più di un anno, è considerato un abile riformatore. A lui si deve il restauro di antiche chiese romane.

I pontificati brevi comprendono Giovanni Paolo I, deceduto il 28 settembre 1978 dopo 33 giorni dalla elezione. In questa classifica ci sono Leone XI (Alessandro de' Medici), già vescovo di Pistoia e arcivescovo di Firenze che, appena eletto il 1 aprile 1605, si ammalò e fu papa per 27 giorni. Aperto all'ascetismo, avversò la pratica del nepotismo. Diverse le situazioni di Leone V, Leone VI e Leone VIII, quest'ultimo protagonista di ben due papati. Il primo, eletto nel luglio 903, fu deposto due mesi dopo dall'antipapa Cristoforo, mentre Leone VI, altro "fantasma del papato medievale", guidò la Chiesa dal maggio al dicembre 928 e la sua elezione avvenne con Giovanni X vivente, ma incarcerato a Castel Sant'Angelo.

Raccapricciante, poi, è la vicenda riguardante Leone VIII. Romano, venne eletto da un Sinodo promosso da Ottone I il 4 dicembre 963, mentre regnava papa Giovanni XII. Esautorato da Ottone, il popolo non accettò la nomina e quando l'imperatore tornò in Germania Leone VIII fu deposto e Giovanni XII divenne nuovamente papa. Era il 26 febbraio 964. Alla morte di quest'ultimo (14-05-964), il successore Benedetto V non venne accettato da Ottone, che costrinse i romani con la forza ad

accettare Leone VIII con la contestuale decadenza di Benedetto V. Il 23 giugno 964 Leone VIII divenne papa per la seconda volta. Morì il 1 marzo 965. Governò per quindici mesi.

Volto pagina per incontrare un personaggio piuttosto conosciuto. Si tratta di Leone III, eletto all'unanimità il 26-12-795, a capo della Chiesa per oltre venti anni. Abbiamo chiara l'immagine di Leone III che nella basilica di San Pietro, nella notte di Natale dell'800, incorona Carlo Magno, re dei Franchi. Fu un segno di immensa gratitudine, ricordando che il 25 aprile 799 il papa subì un attentato, ordito da sicari al soldo del nipote di papa Adriano I, mentre si recava in processione. Dopo essersi ristabilito trovò rifugio in Germania presso Carlo Magno, che lo fece scortare sino a Roma. L'incoronazione sancì la nascita del *Sacro Romano Impero*, decretando il legame per molti secoli fra la Chiesa e il potere imperiale. La contiguità con l'Impero d'Oriente, rilevano gli storici, fu "più volte conflittuale e costerà ad ambedue le parti lacrime, compromessi e sangue, sfigurando spesso il carattere pastorale e religioso del pontificato". Leone III muore l'11 giugno 816.

Non sfuggono ai visitatori della basilica di San Pietro le possenti mura che la circondano. Sono le *Mura Leonine*. Il riferimento è a papa Leone IV (847-855), autore della fortificazione di Roma, baluardo difensivo contro le scorrerie saracene, che minacciavano la città. S.Leone IV governò la Chiesa dirimendo frangenti che lo indussero a convocare due concili (850 e 853).

"... Leone XIII reclamò i diritti dei lavoratori"

Leone VII (936-939), benedettino, fu imposto da Alberico II, dittatore di Roma. Il suo fu un papato di transizione. Si adoperò per affermare la disciplina morale del clero e favorì la riforma monastica di Oddone di Cluny.

Cinque anni intensi sono stati quelli di S. Leone IX, papa dal 12-11-1049 al 19-1V-1054. Alsaziano, riformatore, alla *Dieta di Worms* (1048) Enrico III lo volle successore di Damaso II. I romani lo acclamarono *signore apostolico*. Viaggiò in Francia e in Germania e convocò 11 concili, combattendo la simonia, le investiture laicali, affermando il celibato obbligatorio. Si oppose al vandalismo dei Normanni nell'Italia meridionale e in una spedizione venne imprigionato a Benevento. Con Leone IX si accuì il conflitto fra la Chiesa latina e quella orientale, tanto da culminare nel *Grande Scisma* (1054) con la reciproca scomunica tra Roma e Costantinopoli.

Chi ama l'arte ha familiarità con Leone X (Giovanni de' Medici), figlio di Lorenzo il Magnifico, papa dall'11-03-1513 al 1-12-1521. Mecenate, amante della bellezza e della cultura, fu il simbolo del Rinascimento a Roma e fu il papa che nel 1521 scomunicò Martin Lutero, avviando la *Riforma protestante*. Sconcertante la sua carriera ecclesiastica, che lo condusse al papato a 38 anni. Solo diacono, il 13 e 17 novembre 1513 ricevette l'ordine sacerdotale ed episcopale per essere poi incoronato il 19 dello stesso mese. A tredici anni era stato creato segretamente cardinale da Innocenzo VIII. Nomina resa pubblica nel 1492. Aveva 17 anni. Tra i suoi educatori ci sono Poliziano e Ficino, ma frequenta Ariosto, Bembo, Machiavelli, Michelangelo, Bramante, Raffaello, che conclude gli affreschi delle *Stanze vaticane*, iniziando altre straordinarie commesse. Si deve a Leone X la *Biblioteca Laurenziana* di Firenze. Si adoperò per affermare l'indipendenza dello Stato pontificio, per la pace tra gli stati italiani, per proseguire il concilio lateranense e consolidare il potere a Firenze, creando il cugino Giulio cardinale e arcivescovo di Firenze. Il 2 dicembre 1521, durante un banchetto fu colto da un male che gli fu fatale. Aveva 46 anni. Il pontificato di Leone XII (Annibale della Genga) si protrasse dal 28-IX-1823 al 1829. Conservatore, repressivo, fu oggetto della vena ironica di *Pasquino*, la celebre statua parlante che lasciava messaggi piuttosto veritieri. Tolse dall'*Indice* le opere di Galileo e vanta la promozione della scienza medica e della vaccinazione. Indisse il Giubileo del 1825. Gioacchino Pecci sale sul trono di S. Pietro con il nome di Leone XIII, dal 20-02-1878 al 20-07-1903, succedendo a Pio IX. Era considerato un papato di transizione, per le non buone condizioni di salute del cardinale, eletto dopo due giorni di conclave.

Leone XIII fu protagonista di un papato lunghissimo, caratterizzato da tappe importanti, mirate ad imporre la centralità della Chiesa, guida civile, morale e religiosa, aperta ad accogliere il tempo della modernità. Scrisse 86 encicliche, anche con l'apporto del fratello cardinale, ma è con la *Rerum novarum* (1891), che si propose come antesignano della dottrina sociale della Chiesa. In quel contesto reclamò i diritti dei lavoratori, esprimendo giudizi morali sul loro trattamento talvolta di sfruttamento. Da qui la definizione di "papa dei lavoratori". Altrettanto incisiva fu l'attività diplomatica concretizzata in proficue relazioni con numerosi stati europei. In Francia intervenne a favore di Dreyfus. Sul piano letterario fu forte l'interesse del papa per la valorizzazione della *Divina Commedia* e degli studi tomisti. Quello di Leone XIII, concluso a 93 anni, fu un grande papato. Confido che lo sarà anche quello di Leone XIV.



Max e Francesco Gazzè: che coppia!

Sono partito con questa rubrica citando il trio delle meraviglie romano composto da Niccolò Fabi, Daniele Silvestri e Max Gazzè: dei primi due ho trattato nei precedenti due numeri del nostro Contenitore, in questo, scriverò del grande bassista nostrano **Max Gazzè**. Come ho già più volte sottolineato nei due precedenti articoli, considero ognuno di loro come artista unico ed irripetibile, con caratteristiche totalmente differenti, ma che nella dimensione del fare musica, realizzare arte, del fare le cose insieme, trovino un non comune unisono di intenti, talenti, gioia ed amicizia. Sicuramente Max dei tre è il più funambolico, il più fuori dagli schemi, quello che a mio modo di vedere assume i connotati classici dell'artista estroso e stralunato.

Parlando però di Max Gazzè e considerando che questa rubrica nasce con l'intento di esaltare la parte letteraria delle canzoni, non mi posso esimere dal fare una riflessione sugli autori dei testi in genere, in quanto colui che scrive i testi della maggior parte dei capolavori del nostro Max è il fratello Francesco... ma si dice e si scrive sempre, "la canzone di Max Gazzè"! Io penso che la categoria degli autori sia generalmente un po' bistrattata, in quanto non vengono quasi mai citati, quando invece, meriterebbero non solo l'essere citati! Pensate ad esempio al testo de *Il ragazzo della via Gluck*, canzone che viene associata in automatico al suo straordinario interprete che è *Adriano Celentano*... bene il testo è stato scritto nel 1966 da Luciano Beretta e Miki Del Prete! Potrei andare avanti con mille esempi (il solito giochino lo si può fare con gli autori delle musiche di un pezzo), ma credo di essere stato chiaro. Adesso vi lascio con due - a mio avviso - capolavori scritti dallo straordinario Francesco Gazzè e musicati dal gigantesco Max Gazzè:

Il timido ubriaco - 2000

Sposa
Domani ti regalerò una rosa
Gelosa d'un compagno non voluto
Temuto

Stesa
Caldissima per quell'estate accesa
Fanatica per duri seni al vento
Io tento

Tanto
Quell'orso che ti alita accanto
Sudato che farebbe schifo a un piede
Non vede

Dorme
Tapino non le tocca le tue forme
Eppure è ardimentosa la sua mano
Villano

Potranno mai le mie parole esserti da rosa
Sposa
Potranno mai le mie parole esserti da rosa
Sposa

Chino
Su un lungo e familiar bicchier di vino
Partito per un viaggio amico e arzillo
Già brillo

Certo
Perché io non gioco mai a viso aperto
Tremendo il mio rapporto con il sesso
Che fesso

Piango
Paludi di parole fatte fango
Mi muovo come anguilla nella sabbia
Che rabbia

Rido
Facendo del mio riso vile nido
Cercandomi parole dentro al cuore
D'amore

Potranno mai le mie parole esserti da rosa
Sposa
Potranno mai le mie parole esserti da rosa
Sposa

Pare che coppie unite solo con l'altare
Non abbian mai trovato le parole
Da sole

Forse
Domani che pianissimo le morse
Del matrimonio ti attanaglieranno
Potranno

Potranno mai le mie parole esserti da rosa
Sposa
Potranno mai le mie parole esserti da rosa
Sposa

Il solito sesso - 2008

Ciao sono quello che hai incontrato alla festa,
ti ho chiamata solo per sentirti e basta...
sì, lo so, è passata appena un'ora, ma ascolta:
c'è che la tua voce, chissà come, mi manca.
Se in quello che hai detto ci credevi davvero,
vorrei tanto che lo ripetessi di nuovo...
dicono che gli occhi fanno un uomo sincero,
allora zitta, non parlarmi nemmeno.

Posso rivederti già stasera?
Ma tu non pensare male adesso:
ancora il solito sesso!
Perché, sai, non capita poi tanto spesso
che il cuore mi rimbalzi così forte addosso,
ed ho l'età che tutto sembra meno importante,
ma tu mi piaci troppo e il resto conta niente.
Dillo al tuo compagno che ci ha visti stanotte:
se vuole può venire qui a riempirmi di botte!
Però sono sicuro che saranno carezze,
se per avere te vicino almeno servisse.

Posso rivederti già stasera?
Ma tu non pensare male adesso:
ancora il solito sesso!
Chiuderò la curva dell'arcobaleno
per immaginarlo come la tua corona,
e con la riga dell'orizzonte in cielo
ci farò un bracciale di regina...
ma se solo potessi un giorno vendere il mondo intero
in cambio del tuo amore vero!

Sai, qualcosa tipo "cielo in una stanza"
è quello che ho provato prima in tua presenza...
dicono che gli angeli amano in silenzio,
ed io nel tuo mi sono disperatamente perso.
Sento che respiri piano in questa cornetta...
maledetta, mi separa dalla tua bocca!

Posso rivederti già stasera?
Ma tu non pensare male adesso:
ancora il solito sesso!
Correrò veloce contro le valanghe
per poi regalarti la fiamma del vulcano,
respirerò dove l'abisso discende
e avrai tutte le piogge nella tua mano...
ma se solo potessi un giorno vendere il mondo intero
in cambio del tuo amore vero!

Posso rivederti già stasera?
Ma tu non pensare male adesso:
ancora il solito sesso!
Ora ti saluto, è tardi, vado a letto...
quello che dovevo dirti, io te l'ho detto.

Avete letto queste meravigliose poesie in musica? Fate lo sforzo e cercate sempre di capire chi scrive musica e testi di una canzone (qualora non si trattasse di cantautori o band che realizzano il tutto in maniera autonoma), perché è giusto dare il giusto lustro al talento di tutti, non sempre chi finisce sopra di un palco è la persona di maggiore talento!!!





Racconti di guerra e di mare



presagio, che si rifletteva sul nostro stato d'animo, determinata dalla lunga permanenza in quelle zone tanto tormentate dalla guerra.

Nel porto, già rigurgitante di navi d'ogni specie, si erano aggiunti in mattinata tre grandi piroscafi carichi di materiale bellico e mercanzie d'ogni genere, scortati da quattro cacciatorpediniere. I ricognitori nemici - uccelli di malaugurio avevano fatto la loro apparizione. Tutto, quindi, lasciava prevedere che la notte non sarebbe trascorsa tranquilla.

Sulla torpediniera «Partenope», alla fonda in mezzo al porto, l'equipaggio trascorreva le ore vespertine ascoltando il nostalgico suono di una chitarra che accompagnava il canto di un marinaio siciliano. Ogni sera in attesa del consueto allarme aereo, era così.

L'attacco

Era un equipaggio provato, che aveva già all'attivo oltre cento missioni di guerra, l'affondamento di un sommergibile e l'abbattimento di due aerei nemici; inoltre aveva subito numerosissimi attacchi aerei in porto e in navigazione. Perciò quando alle 20 risuonò l'urlo lacerante delle sirene, ognuno indossò l'elmetto e si recò con calma al posto di combattimento.

Poco dopo i fasci luminosi dei proiettori incominciarono a cercare nell'oscurità l'avversario che tradiva la sua presenza con il cupo brontolio dei motori e il chiarore rossastro dei bengala, seguito dal sibilo delle bombe. dagli schianti e dai bagliori degli scoppi.

Il bombardamento aumenta d'intensità. Scorgiamo nella caligine un paracadute che scende: un aereo è stato dunque abbattuto.

Trascorrono i minuti, lunghi come anni, e le ore lente come secoli, quand'ecco alle 03,30 del 21 aprile del 1941 inserirsi nel programma del bombardamento aereo un numero nuovo e inconsueto: il bombardamento navale!

Il Comandante è morto

Sotto la duplice azione di fuoco, quella notte il porto di Tripoli dovette presentare dall'esterno l'aspetto del cratere d'un vulcano in eruzione.

Nel tumulto del bombardamento, i nostri bravi marinai, senza distinzione di categoria, si prodigavano fra i depositi munizioni e le postazioni delle armi per alimentare il fuoco ininterrotto.

Mentre i radiotelegrafisti erano affaccendati a staccare e sostituire i bossoli delle cartucce, entravi in stazione radio e mi misi in ascolto al radiosegnalatore. La zona era occupata da numerose emissioni: erano le navi nemiche che si scambia-

vano segnali su segnali.

Tutto a un tratto, in quell'inferno, uno schianto più vicino e più forte, un urto brutale, investì la nave e la fece vibrare e oscillare per quasi un minuto. Poco dopo dal portavoce della plancia, il Comandante in Seconda, il Tenente di Vascello Pievattolo, mi ordinava: «Trasmettete a Tripoli: Il Comandante è morto».

Passai in trasmissione. Un senso di sconforto e di rimpianto mi avvinse... Nel pensiero rivedevo ancora vivo il bravo Comandante Durantini, col suo sguardo sereno, la sua calma imperturbabile anche nei momenti più drammatici, davvero grande nella sua semplicità e nella sua schiettezza.

Ma intanto la mano come quella di un automa comandava il tasto e scandiva il segnale da trasmettere, carattere per carattere.

Solo quando il chiarore dell'alba incominciò a filtrare attraverso l'opaca cortina di fumo e di nebbia, le campane della cattedrale annunciarono che l'attacco era terminato.

La luce del giorno rivelava le tracce degli avvenimenti notturni e scopriva sui volti i segni della stanchezza e la tristezza per le perdite dolorose. Alla maestra sventolava la bandiera, lacerata da un proiettile navale. La plancia era forata da un altro proiettile che aveva colpito il Comandante Durantini (comandante della squadriglia torpediniere) decapitandolo, perforato la timoniera, ferito mortalmente il cannoniere Pollio, sfondato lo scudo del cannone prodiero; infine era esploso provocando un grande squarcio nell'opera morta della nave, senza altre vittime.

Alcune ore più tardi il motoscafo si allontanava dalla Partenope recando a bordo una salma avvolta in un tricolore. L'atmosfera era tornata limpida; la nebbia e il fumo non irritavano più i nostri occhi. Tuttavia non riuscivo a percepire bene il motoscafo che si allontanava; mi sembrava che una nebbia umida mi appannasse ancora la vista.



Cinque fratelli GODANO, da sinistra: Alceo, Carlo, Virgilio, Giovanni ed Enrico

Questa nuova rubrica prende lo stesso titolo di un libretto scritto e pubblicato anni fa da mio zio Alceo Godano, ultimo dei fratelli di mio padre, ex ufficiale marconista che ha partecipato a 190 missioni sulle torpediniere durante il secondo conflitto mondiale e, dopo il congedo, è stato imbarcato per molti anni su navi mercantili sempre con la medesima qualifica, meritando la medaglia d'oro per lunga navigazione.

Sono vicende vissute drammaticamente che in taluni casi rasentano l'incredibile, ma nulla è concesso alla deformazione della fantasia: tutto è rigorosamente vero. Chi vorrà leggerle si renderà conto di che cosa è stata la guerra e delle tragiche situazioni in cui si è trovato chi le ha vissute ed ha avuto la ventura di uscirne vivo. Ad eccezione del figlio Giuseppe, oggi a Roma, che si è detto d'accordo alla mia proposta di pubblicare i racconti di suo padre sul nostro giornalino, io sono rimasto l'ultimo erede in linea diretta di questo zio a cui ero particolarmente affezionato; quindi, con la pubblicazione di questi racconti, ho pensato bene di rendere omaggio alla sua memoria.

Buona lettura.

Marcello Godano

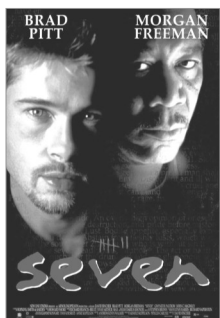
RICORDO DEL COMANDANTE DURANTINI

Nella luce crepuscolare del giorno che moriva, un velo di foschia avvolgeva il castello massiccio, i palazzi di stile moresco allineati nel lungo mare, i tetti del quartiere arabo sui quali emergevano le guglie dei minareti nella parte interna della città. C'era nell'aria un'atmosfera di oscuro



Seven

(D. Fincher - U.S.A., 1995)



In una metropoli americana mai nominata, Somerset, poliziotto alle soglie della pensione, si trova ad indagare contro voglia insieme al giovane Mills, destinato a sostituirlo, sul caso di un *serial killer*, che uccide le vittime per punirne i peccati, che rientrano tra i sette capitali. Arrivati al punto in cui restano da uccidere due persone legate ai peccati di ira ed invidia, il film si avvia verso uno spettacolare finale a sorpresa.

David Fincher è un regista a proprio agio con i *thriller* feroci e disturbanti. E, di sicuro, *Seven* rientra tra questi. A gloria del regista va, in prima battuta, il ritmo del film, privo di qualsiasi sbavatura ed efficacissimo nell'alternare sequenze riflessive a scene di azione. Ma il vero valore aggiunto della regia è nella presentazione di una città del peccato, malata e violenta, con strumenti artistici davvero notevoli. Le scene sono sempre virate su colori lividi (verdastro, marroncino, grigio), con gli esterni sommersi da una pioggia incessante, che sembra corrosiva (evidente la lezione di *Blade Runner*), e da una luce diurna sempre plumbea, che si spande su strade sporche e degradate. Anche gli interni, che siano segnati dalla presenza di un cadavere o meno, sono inquietanti e rivoltanti. Tutto è lurido e schifoso: i letti invasi da scarafaggi, le stanze solcate dai topi, il cibo che marcisce

dovunque. Tutto è un inferno in terra e, non a caso, Dante viene citato esplicitamente, conferendo al film uno spessore letterario che aggiunge al clima del film qualcosa di apocalittico. L'unico elemento di sano contrappunto a tutta questa disperazione è incarnato dalla figura di Tracy, moglie incinta del giovane Mills, che rappresenta un barlume di positiva umanità nel cinico scoramento complessivo.

Grandioso l'apporto recitativo di Morgan Freeman, che interpreta il detective Somerset, anziano, disilluso e desideroso solo di chiudere le indagini, andare in pensione e sparire da quel covo del male che la città è diventata. La sua recitazione, basata più sui silenzi che sulle battute, lo fa giganteggiare. Assai meno incisiva l'interpretazione di Brad Pitt, spesso non in parte rispetto al suo personaggio, il giovane detective Mills. Il livello delle interpretazioni si impenna poi al comparire di Kevin Spacey, glaciale e inquietantemente psicotico nel ruolo del *serial killer*.

Nel complesso, un *thriller* grandioso che, insieme a *L.A. Confidential* e *The Usual Suspects*, va a formare una triade di genere degli anni '90 assolutamente imperdibile.



Musica

Emiliano Finistrella

Rotta per casa di Dio - 883



storia degli 883 che ha riscosso un grandissimo successo...

Dopo tutti questi anni che mi leggete credo che ormai conosciate i miei gusti musicali che, come ben sapete, si fondano sul provare a ricercare quanta più bellezza, capacità ed autenticità. Musica non vuol dire solo impegno, musicalità complessa, scritture poetiche, spesso vuol dire essere capaci anche di raccontare delle storie e, in alcuni casi, addirittura, narrare di interesse generazionali.

Per me gli 883 sono stati, sono e saranno sempre tutto questo. Gli anni della mia giovinezza, infatti, i Novanta, nessuno è riuscito a raccontarli come questa band e non vi nego che ci sono una serie incredibili di pezzi che ogni qualvolta che li ascolto mi catapultano immediatamente a quell'epoca.

Se prendiamo in esame, ad esempio, la canzone *Rotta per casa di Dio* non posso non pensare ai miei primi diciotto anni, all'essere fresco di patente, quando io, Ale, Paolo, Danilo e Roberto partivamo per una destinazione ignota (sempre più lontano!) per poi finire al primo autogrill e mangiarsi un Camogli!

Quella musica fondata su campionatori, sintetizzatori, la voce di Max che ha definito un modo spostando l'accento delle cadenze dove risultava essere più musicale, i balli scanzonati e sfacciati di Mauro, quanto autenticità, quanta voglia di vivere la vita e restare allegri, persi nelle proprie comitive, tra amicizie e delusioni, tra i primi amori e quelli irraggiungibili.

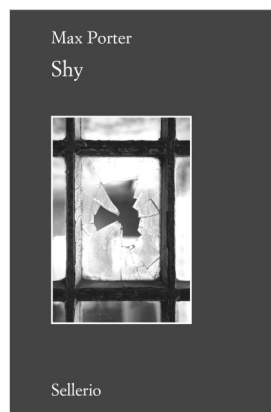
Grazie Max e Mauro per tutto questo!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Shy - Max Porter



Max Porter ci trascina nella mente tempestosa di Shy, un quindicenne segnato da crimini e violenze, ora confinato in un istituto per ragazzi difficili.

Il romanzo si apre con lui curvo sotto il peso di uno zaino pieno di pietre, simbolo di tutto ciò che lo schiaccia. Porter costruisce una narrazione frenetica, spezzata e incalzante, seguendo il flusso di pensieri ed emozioni del protagonista, come se il lettore fosse intrappolato con lui nella sua stessa psiche.

Shy è un'esperienza di lettura più che una storia lineare, un viaggio immersivo nella mente distrutta di un ragazzo che ha l'energia dell'adolescente ma la disperazione totale dell'adulto.

Il romanzo non cerca di giustificare né di assolvere, costringe il lettore a guardare in faccia il caos, la rabbia viscerale e la solitudine.

Shy è un ragazzo che sarebbe più facile ignorare o isolare, ma Porter obbliga a guardarlo da vicino, a percepire il suo disagio senza filtri, riportandoci a quelle sensazioni di collera costante, furia e senso d'incomprensione che tutti abbiamo provato da adolescenti, aggiungendo un grado di gravità e disagio sociali molto amplificati dal contesto e dalle stesse azioni del protagonista.

Il romanzo lascia un senso di vertigine, perché l'empatia con Shy è limitata: lo si comprende, ma mai completamente. Tuttavia, la sua disperazione arriva dritta al lettore, spingendolo nel vortice emotivo che costituisce la brevità fulminante del libro.

ANIMALI DAL MONDO

di Albano Ferrari



Esemplare: **Elefanti**, un branco di elefanti nella savana, nello specifico nel parco nazionale del Tarangire (Tanzania).

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Di Santo Francesco



Un altro scatto durante i lavori per realizzare la “Venere”, il nome attribuito dai vogatori alla barca costruita dal nostro Francè.